

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Recensione a S. GREWE, Die politische Bedeutung der Senecatragödien und Senecas politisches denken zur Zeit der Abfassung der Medea, «Identitäten und Alteritäten» VI, Würzburg 2001

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/22315> since

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

A CURA DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

pubblicazione quadrimestrale

1

Anno LXXVIII
Gennaio-Aprile 2004

Comitato scientifico di Direzione

GIUSEPPE ARICÒ
MIRELLA FERRARI
GIORGIO PICASSO
CLAUDIO SCARPATI
MARTA SORDI (onorario)
PAOLO TOMEA
PIETRO ZERBI (onorario)

Direttore

MIRELLA FERRARI

Segreteria di Redazione

LOISA CASARICO

www.vitaepensiero.it

© 2004 Vita e pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

Proprietario: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso dell'Editore

Prezzo del presente fascicolo: per l'Italia € 29,00 - per l'Estero € 46,50

Abbonamento annuo: per l'Italia € 68,00 - per l'Estero € 105,00

Abbonamento triennale a una delle tre sezioni (I. Antica, II. Medioevale e Umanistica, III. Moderna)
riservato ai soli privati: Italia € 66,00 - Estero € 102,00 - c.c.p. 989202

Redazione e Amministrazione: presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 Milano
Direttore responsabile: dott. Carlo Balistrero

Registrazione del Tribunale di Milano 22 Luglio 1948, N. 239

Copertina di Andrea Musso

Fotocomposizione: GI&GI, Tregasio di Triuggio (Mi)
Stampa: Tipolito Uggè di Botelli Santino, Crema (Cr)

Finito di Stampare nel mese di Aprile 2004
Pubblicità inferiore al 45%

1

AEVUM

RASSEGNA DI SCIENZE STORICHE
LINGUISTICHE E FILOLOGICHE

Anno LXXVIII
Gennaio-Aprile 2004

ESTRATTO



UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE MILANO

non nota invece che XXI 73 (due tentativi di incoronazione da parte di Antonio, i medesimi due attestati da tutte le altre fonti) è in contraddizione con la versione precedente di XXI 71-72 (tre tentativi di Longino, Cassa e Antonio) e rivela l'accostamento maldestro di due fonti differenti (con ogni probabilità i *Commentarii* di Augusto per la versione inventata dei tre tentativi e Polione per la versione attendibile dei due tentativi da parte di Antonio): ho spiegato così questa aporia in *Cesare e il mos maiorum*, Stuttgart 2001, 23-24, che M. non ha fatto in tempo ad utilizzare. Parimenti a p. 155 M. resta incerto se l'iniziativa di incoronare Cesare fosse stata presa con o senza il consenso di quest'ultimo, ma opta comunque per un'iniziativa di Antonio mirante a guadagnarsi il favore di Cesare e non prende in considerazione la possibilità di una spettacolare e concordata manifestazione di rifiuto per mettere a tacere le ricorrenti voci che Cesare volesse farsi re (così *Cesare e il mos*, 27-28).

In genere M. tocca nel suo commento temi come la profezia di L. Aurelio Cotta (p. 160), i rapporti tra Cesare e Spurinna (p. 161), il presunto disprezzo di Cesare verso la religione, che affiora peraltro solo in Suetonio, ma è contraddetto da molti dati sparsi nelle fonti (p. 163), il motivo dei tre schiavi, che raccolgono il cadavere del dittatore (p. 170) e il difficilmente comprensibile (*schwerverständlich*) debole di Cesare per Dolabella (p. 181), nei quali la conoscenza di alcuni miei scritti gli avrebbe giovato: in particolare per i tre schiavi cfr. *Sallustio, Lucullo e i tre schiavi di C. Giulio Cesare*, «Latomus», 54 (1995), 592-607 e per Dolabella, che rappresentava agli occhi di Cesare quella eredità graccana e *popularis*, a cui egli non volle mai rinunciare, *Cesare e il mos*, 123.

Resta il giudizio complessivo e conclusivo, in cui è doveroso sottolineare che l'agilità, talvolta sin troppo brachilogica, del commento (un centinaio di pagine) non impedisce a M. di far emergere un'ottima informazione bibliografica³, una sicura pa-

dronanza della tematica e soprattutto la capacità di accennare con grande equilibrio a buona parte delle questioni implicite in un testo ricchissimo.

GIUSEPPE ZECCHINI

STEFANIE GREWE, *Die politische Bedeutung der Senecatragedien und Senecas politisches Denken zur Zeit der Abfassung der Medea*, Würzburg, Ergon Verlag, 2001 (Identitäten und Alteritäten, VI). Un vol. di pp. 204.

Esistono libri con titoli apparentemente espositivi ed asettici, ma che a ben guardare tradiscono i presupposti metodologici e sono, per così dire, già una presa di posizione, se non una dichiarazione di guerra. Ne è un chiaro esempio questa ricerca di un'allieva di Eckard Lefèvre, S. Grewe (G.), tratta dalla dissertazione dottorale discussa nel semestre estivo del 2000 a Friburgo. Parlare di *politische Bedeutung*, di *politisches Denken* e di *Zeit der Abfassung* significa infatti presupporre: a. che le tragedie di Seneca (S.) abbiano un-significato o valore politico (diremo poi in che senso); b. che esista un "pensiero politico" di S.; c. che sia possibile datare le tragedie o per lo meno la *Medea* in modo sufficientemente sicuro per imbastirvi sopra un ragionamento 'politico' plausibile. Chiunque abbia dimestichezza con la bibliografia degli ultimi anni su S. sa bene che nessuno di questi tre punti è condiviso dalla maggioranza degli studiosi e che, soprattutto, esistono ben pochi centri di studio in cui si sia disposti a dar fede a tutti e tre questi punti insieme. La G., la cui dimestichezza con la *Medea* è di lunga data (cfr. *Der Einfluß von Senecas Medea auf die Argonautica des Valerius Flaccus*, in *Ratis omnia vincet. Neue Untersuchungen zu den Argonautica des Valerius Flaccus*, hrsg. U. EIGLER - E. LEFÈVRE, München 1998, 173-90), s'inserisce con autorità in un filone di studi o, per meglio di-

noto anche che ILS 2225 = CIL X 3886 è riferita a un *evocatus* della VII legione a p. 192, a uno dell'VIII a p. 196: è esatto il primo riferimento.

re, in una cifra interpretativa delle tragedie che negli ultimi anni deve moltissimo proprio al *Dissertationsvater* della G.: con la sua attività scientifica, sviluppatasi lungo tutto il percorso storico della letteratura latina, il Lefèvre ha avuto spesso la peculiarità, se non il pregio, di formulare *ex novo* o di recuperare teorie a dir poco originali, presentando interpretazioni mai scontate, fonti di acceso dibattito (in particolare su teatro arcaico ed elegia). Da più di vent'anni il Lefèvre per le tragedie di S. sostiene un'interpretazione che la G. condensa nella formula "poetisches Gefäß zur politischen Meinungsäußerung" (p. 13): dietro ogni personaggio mitologico, ogni scarto rispetto ai modelli, ogni espressione, anche quella a prima vista più neutrale, si celerebbero allusioni, quasi sempre assai critiche, a circostanze oggettive nella vita del potente di turno (ovvero Nerone per *Oed.*, *Phaedr.* e *Thy.*), come il Lefèvre ha sostenuto in lavori assai noti, da cui la G. ha attinto a piene mani, *Die politische Bedeutung der römischen Tragödie und Senecas Oedipus*, in ANRW, 2.32.2 (1985), 1242-62 e *Die politische Bedeutung von Senecas Phaedra*, «Wiener Studien», 103 (1990), 19-122 (apparentemente ignoto alla G. è invece *Política y actualidad en las tragedias de Séneca, en Séneca, dos mil años después. Actas del Congreso Internacional conmemorativo del Bimilenario de su nacimiento*, Córdoba 1997, 191-96). Il *politisches Denken* di S. nelle tragedie non è dunque un compiuto sistema teoretico, ma un tentativo di influenzare le scelte pratiche del principe o di prendere posizione rispetto ad esse.

Non è scopo di queste pagine stilare un giudizio sull'interpretazione 'politica' delle tragedie data dal Lefèvre, ma non è certo un caso se essa (la più accorta e coerente tra quelle fiorite negli ultimi decenni, va riconosciuto), al pari delle altre consimili più che consensi suscita dubbi (che ho cercato di condensare nel mio contributo agli "Entretiens Hardt" 50, *Sénèque le Tragique*, § 3.5, in corso di stampa): spesso troppo tenue per essere colto è infatti in un testo tragico il discrimine tra una semplice coincidenza ed una voluta allusione, troppo aleatoria la possibilità di ancorare le supposte allusioni ad una precisa cronologia delle opere, infine troppo incoerente l'immagine di un S. che destina ad una pericolosa mi-

litanza politica ed alla letteratura d'opposizione proprio il genere più astratto e letterario, mentre nei testi in prosa coevi si mostra leale collaboratore del principe o, al più, libero da preoccupazioni terrene e volto alla ricerca della sapienza.

La G. ha imparato la lezione del maestro e la mette conseguentemente in pratica per la *Medea*, uno dei pochi drammi su cui il Lefèvre non aveva ancora espresso una posizione 'politica': il volume, robusto, stampato con buona eleganza e nitidezza di caratteri, è diviso in tre parti, una *Grundlegung* (pp. 7-43), l'esame vero e proprio della *Medea* (pp. 44-139) e la comparazione con il "pensiero politico" di opere considerate contemporanee (*Das politische Programm Senecas in seinen frühen philosophischen Schriften*, pp. 141-72). Infine, dopo una presentazione riassuntiva dei risultati che la G. ritiene di aver raggiunto (pp. 173-75), la bibliografia (pp. 177-89) ed un utile indice dei passi citati e dei personaggi antichi (pp. 191-203).

La G. esordisce presentando S. come scrittore politico e la tragedia latina come "politische Literatur" (p. 10) in poche pagine che pagano un evidente tributo alle pp. 1245-49 del contributo di Lefèvre in ANRW sopra citato. Esse ribadiscono (ma ce n'era bisogno?) che la *praetexta* nasce come genere politico in senso encomiastico e che il pubblico romano (compresi gli imperatori) aveva il debole di individuare nei testi teatrali sempre nuove allusioni, anche malevole, all'attualità politica, ma non dimostrano assolutamente che gli autori imperiali di *cothurnatae* (neppure il Mamerco Scauro di Tac. *ann.* 6, 29, 3 e Dio Cass. 58, 24, 3-5 o il Curiazio del *Dialogus*) componessero scientemente e di proposito letteratura d'opposizione, che è quanto la G. invece sostiene, sempre sulle orme di Lefèvre. Quando poi deve motivare il suo orientamento metodologico, la G. presenta una rassegna in ordine cronologico (peraltro ben condotta, da Fabricius e Gronovius al 1998, con minuziose precisazioni in nota) delle interpretazioni 'politiche' delle tragedie, il che rende le pp. 13-35 molto simili ad un *liber de sententiis* scritto nella convinzione che la *coacervatio* di *auctoritates* possa sostituire un discorso scientifico ("Das enge Verhältnis der römischen Literatur zur Politik [...], sowie die umfangreiche politische

³ Rilevo solo un'assenza di rilievo, la monografia di R. WEIGEL, *Lepidus, the tarnished Triumvir*, London-New York 1992. In margine

dronanza della tematica e soprattutto la capacità di accennare con grande equilibrio a buona parte delle questioni implicite in un testo ricchissimo.

GIUSEPPE ZECCHINI

STEFANIE GREWE, *Die politische Bedeutung der Senecatragedien und Senecas politisches Denken zur Zeit der Abfassung der Medea*, Würzburg, Ergon Verlag, 2001 (Identitäten und Alteritäten, VI). Un vol. di pp. 204.

Esistono libri con titoli apparentemente espositivi ed asettici, ma che a ben guardare tradiscono i presupposti metodologici e sono, per così dire, già una presa di posizione, se non una dichiarazione di guerra. Ne è un chiaro esempio questa ricerca di un'allieva di Eckard Lefèvre, S. Grewe (G.), tratta dalla dissertazione dottorale discussa nel semestre estivo del 2000 a Friburgo. Parlare di *politische Bedeutung*, di *politisches Denken* e di *Zeit der Abfassung* significa infatti presupporre: a. che le tragedie di Seneca (S.) abbiano un significato o valore politico (diremo poi in che senso); b. che esista un "pensiero politico" di S.; c. che sia possibile datare le tragedie o per lo meno la *Medea* in modo sufficientemente sicuro per imbastirvi sopra un ragionamento 'politico' plausibile. Chiunque abbia dimestichezza con la bibliografia degli ultimi anni su S. sa bene che nessuno di questi tre punti è condiviso dalla maggioranza degli studiosi e che, soprattutto, esistono ben pochi centri di studio in cui si sia disposti a dar fede a *tutti e tre* questi punti insieme. La G., la cui dimestichezza con la *Medea* è di lunga data (cfr. *Der Einfluß von Senecas Medea auf die Argonautica des Valerius Flaccus*, in *Ratis omnia vincet. Neue Untersuchungen zu den Argonautica des Valerius Flaccus*, hrsg. U. EIGLER - E. LEFÈVRE, München 1998, 173-90), s'inscrive con autorità in un filone di studi o, per meglio di-

noto anche che ILS 2225 = CIL X 3886 è riferita a un *evocatus* della VII legione a p. 192, a uno dell'VIII a p. 196: è esatto il primo riferimento.

re, in una cifra interpretativa delle tragedie che negli ultimi anni deve moltissimo proprio al *Dissertationsvater* della G.: con la sua attività scientifica, sviluppatasi lungo tutto il percorso storico della letteratura latina, il Lefèvre ha avuto spesso la peculiarità, se non il pregio, di formulare *ex novo* o di recuperare teorie a dir poco originali, presentando interpretazioni mai scontate, fonti di acceso dibattito (in particolare su teatro arcaico ed elegia). Da più di vent'anni il Lefèvre per le tragedie di S. sostiene un'interpretazione che la G. condensa nella formula "poetisches Gefäß zur politischen Meinungsäußerung" (p. 13): dietro ogni personaggio mitologico, ogni scarto rispetto ai modelli, ogni espressione, anche quella a prima vista più neutrale, si celerebbero allusioni, quasi sempre assai critiche, a circostanze oggettive nella vita del potente di turno (ovvero Nerone per *Oed.*, *Phaedr.* e *Thy.*), come il Lefèvre ha sostenuto in lavori assai noti, da cui la G. ha attinto a piene mani, *Die politische Bedeutung der römischen Tragödie und Senecas Oedipus*, in *ANRW*, 2.32.2 (1985), 1242-62 e *Die politische Bedeutung von Senecas Phaedra*, «Wiener Studien», 103 (1990), 19-122 (apparentemente ignoto alla G. è invece *Política y actualidad en las tragedias de Séneca*, in *Séneca, dos mil años después. Actas del Congreso Internacional conmemorativo del Bimilenario de su nacimiento*, Córdoba 1997, 191-96). Il *politisches Denken* di S. nelle tragedie non è dunque un compiuto sistema teoretico, ma un tentativo di influenzare le scelte pratiche del principe o di prendere posizione rispetto ad esse.

Non è scopo di queste pagine stilare un giudizio sull'interpretazione 'politica' delle tragedie data dal Lefèvre, ma non è certo un caso se essa (la più accorta e coerente tra quelle fiorite negli ultimi decenni, va riconosciuto), al pari delle altre consimili più che consensi suscita dubbi (che ho cercato di condensare nel mio contributo agli "Entretiens Hardt" 50, *Sénèque le Tragique*, § 3.5, in corso di stampa): spesso troppo tenue per essere colto è infatti in un testo tragico il discrimine tra una semplice coincidenza ed una voluta allusione, troppo aleatoria la possibilità di ancorare le supposte allusioni ad una precisa cronologia delle opere, infine troppo incoerente l'immagine di un S. che destina ad una pericolosa mi-

litanza politica ed alla letteratura d'opposizione proprio il genere più astratto e letterario, mentre nei testi in prosa coevi si mostra leale collaboratore del principe o, al più, libero da preoccupazioni terrene e volto alla ricerca della sapienza.

La G. ha imparato la lezione del maestro e la mette conseguentemente in pratica per la *Medea*, uno dei pochi drammi su cui il Lefèvre non aveva ancora espresso una posizione 'politica': il volume, robusto, stampato con buona eleganza e nitidezza di caratteri, è diviso in tre parti, una *Grundlegung* (pp. 7-43), l'esame vero e proprio della *Medea* (pp. 44-139) e la comparazione con il "pensiero politico" di opere considerate contemporanee (*Das politische Programm Senecas in seinen frühen philosophischen Schriften*, pp. 141-72). Infine, dopo una presentazione riassuntiva dei risultati che la G. ritiene di aver raggiunto (pp. 173-75), la bibliografia (pp. 177-89) ed un utile indice dei passi citati e dei personaggi antichi (pp. 191-203).

La G. esordisce presentando S. come scrittore politico e la tragedia latina come "politische Literatur" (p. 10) in poche pagine che pagano un evidente tributo alle pp. 1245-49 del contributo di Lefèvre in *ANRW* sopra citato. Esse ribadiscono (ma ce n'era bisogno?) che la *praetexta* nasce come genere politico in senso encomiastico e che il pubblico romano (compresi gli imperatori) aveva il debole di individuare nei testi teatrali sempre nuove allusioni, anche malevole, all'attualità politica, ma non dimostrano assolutamente che gli autori imperiali di *cothurnatae* (neppure il Mamerco Scauro di Tac. *ann.* 6, 29, 3 e Dio Cass. 58, 24, 3-5 o il Curiazio del *Dialogus*) componessero scientemente e di proposito letteratura d'opposizione, che è quanto la G. invece sostiene, sempre sulle orme di Lefèvre. Quando poi deve motivare il suo orientamento metodologico, la G. presenta una rassegna in ordine cronologico (peraltro ben condotta, da Fabricius e Gronovius al 1998, con minuziose precisazioni in nota) delle interpretazioni 'politiche' delle tragedie, il che rende le pp. 13-35 molto simili ad un *liber de sententiis* scritto nella convinzione che la *coaccervatio* di *auctoritates* possa sostituire un discorso scientifico ("Das enge Verhältnis der römischen Literatur zur Politik [...], sowie die umfangreiche politische

Interpretation der Senecatragödien [...] *recht- fertigen* den [...] Versuch, die Bedeutung der senecaischen *Medea* im Hinblick auf ihren Bezug zum politischen Zeitgeschehen zu eruieren", p. 43: il corsivo è mio).

Date per provate in questo modo le ragioni dell'approccio 'politico', resta però il fatto, di cui la G. è ben conscia, che le analisi 'politiche' esistenti sulle tragedie e sulla *Medea* in particolare (pp. 45-49) sono assai disparate e portano a datazioni ed interpretazioni diametralmente opposte. Per evitare di contribuire più alla confusione che al progresso degli studi, la G. espone alcuni principi di condivisibile buon senso: un'allusione alla realtà contemporanea deve essere tale che "Senecas Zuhörer ohne Schwierigkeiten verstehen konnten" (p. 42), il che avviene in particolare laddove l'autore si allontana dai modelli; è pertanto necessario per la G. leggere la *Medea* in correlazione con questi modelli, esaminando le ragioni di ogni singolo scarto. Tale analisi occupa la parte centrale del libro: prima l'evoluzione di *Medea* nel corso della tragedia, rispetto ad Euripide e ad Ovidio (l'*Eroide* 12 ed i due frammenti della *Medea*); poi la figura di Creonte, messo a confronto con Apollonio Rodio, Ovidio e, sorprendentemente, con la *Pro Milone* ciceroniana; infine, più in breve (pp. 114-39), i quattro cori.

Diamo atto alla G. di aver lavorato con assoluto impegno, buon rigore e discreta padronanza della letteratura secondaria (si raccomanda ad esempio il trattamento di *peperi* del v. 26 alle pp. 50-51), nonostante la sua tendenza già notata a procedere attraverso il *collage* di *auctoritates*; tuttavia, questi principi metodologici di buon senso si trasformano all'atto pratico in una parziale individuazione, che oggi si definirebbe 'dietrologica', di sovrasensi allusivi a mio avviso non sempre del tutto legittimi, difetto comune di tutte le interpretazioni 'politiche' delle tragedie. Nella sezione su *Medea* la G. non svela ancora la sua lettura, ma segue lo sviluppo del personaggio mettendone in luce solo e sempre i tratti positivi, in modo interessatamente partigiano, come si scopre subito dopo nelle pagine dedicate a Creonte (75-114), il cui *Fazit* è che Creonte è Claudio, che "muß *Medea* zwar nicht notwendig, kann aber durchaus für *Seneca* stehen" (p. 110) e che con la *Medea*

S. ha inteso criticare Claudio a proposito della condanna e dell'esilio in Corsica. Per avere un'idea del tenore delle prove addotte, si pensi che *abolere prope pessimam ferro luem / equidem parabam: precibus evicit gener* (183-84), innovazione di Creonte-Claudio che non ha paralleli in Euripide, sarebbe stata introdotta da S. per rendere chiaro "den Bezug zu seiner eigenen, von Claudius verhängten Verbannung" (p. 109): questo nonostante la G. sappia benissimo (pp. 147-48) che la storia che S. racconta (*Pol.* 13, 2) è esattamente l'opposto, con il senato-Creonte che condanna a morte S.-*Medea* e Claudio-Giasone che opta per un più mite esilio. La G. istituisce anche rapporti tra la difesa di Milone e quella di *Medea*-S., ambedue rivolte a criticare il comportamento tirannico dell'avversario (Clodio e Creonte-Claudio), ed interpreta i cori come voce di un'opinione pubblica fedele al sovrano.

Resta da stabilire la datazione della *Medea* su queste basi, impresa che la G. compie sottoponendo alla sua lente 'politica' anche le opere in prosa anteriori al *Ludus*, ovvero nell'ordine *Consolatio ad Marciam*, *De ira*, *Consolatio ad Helviam*, *Ad Polybium* e *De constantia sapientis*, ed arrivando alla conclusione che la *Medea*, la prima tragedia ad essere composta, fu presentata in *recitationes* ad un pubblico ristretto (solo di fidati amici, par di capire, ma su questo la G. preferisce non esporsi) subito dopo il rientro a Roma, negli anni 51/52, una volta terminato il *De constantia*.

Non merita neppure sottolineare che datare la *Medea* sulla base del *De constantia* significa procedere ad *obscura per obscuriora*: il primo a non essere del tutto persuaso da questa cronologia è proprio E. Lefèvre, che in un contributo successivo, *Die Konzeption der "verkehrte Welt" in Senecas Tragödien*, in *Pervertere: Ästhetik der Verkehrung. Literatur und Kultur neronischer Zeit und ihre Rezeption*, hrsg. von L. CASTAGNA und G. VOGT-SPIRA, München-Leipzig, Saur, 2002 (Beiträge zur Altertumskunde, 151), 118; soffermandosi brevemente sulla *Medea* cita la G. e la sua datazione, ma si dice aperto anche ad "eine spätere Entstehung mit einem Bezug auf Nero". Alle numerose allusioni politiche individuate dalla G. nella *Medea* ne corrispondono in questa sezione quasi altrettante ravvisate nelle opere in prosa; il tenore è

sempre il medesimo: basti dire che, in *Marc.* 22, 1, con *quemquam invinire hodie potes cuius res tam bene positae fundataeque sint ut nihil illi procedente tempore timendum sit?* S. contro Caligola vuole "die Zwangsherrschaft kritisieren" e che quell'*hodie* va riferito "auf die unmittelbare Gegenwart" (pp. 143-44), quasi che il richiamo a non fidarsi mai della condizione presente e ad essere pronti a *fortunae resistere* da un momento all'altro non fosse uno dei capisaldi del messaggio esistenziale di S., che ritroviamo a sazietà in tutti i suoi scritti.

Non è esente da pecche neppure la bibliografia, ricca nel complesso, con più di 200 titoli (altri, di uso meno frequente, sono citati per esteso direttamente in nota); tra essi si segnalano però alcune assenze, a partire da quelle di F. JOUAN, *La figure de Médée chez Euripide, Sénèque et Corneille*, «Cahiers du GITA», 2 (1986), 1-17; F. AMOROSO, *Lo specifico teatrale della Medea di Seneca*, «Quaderni di Cultura e di Tradizione Classica», 4-5 (1986/87), 195-205; L. PÉREZ GÓMEZ, *La Medea de Séneca: naturaleza frente a cultura (análisis narratológico)*, «Faventia», 11 (1989), 59-82; G. MAZZOLI, *Medea in Seneca: il logos del furor*, in *Atti delle giornate di studio su Medea*, Torino 1997, 93-105. Che nelle dissertazioni germaniche la bibliografia non in lingua tedesca (ed in italiano in particolare) faccia spesso la figura di Cenerentola, come si dice, non è purtroppo una novità; tuttavia mi pare sconcertante che la G. non faccia mai riferimento a G. PICONE, *La Medea di Seneca come fabula dell'inversione*, «Quaderni di Cultura e di Tradizione Classica», 4-5 (1986/87), 181-93 = «Pan», 9 (1989), 53-63, G. MAZZOLI, *Seneca e la poesia*, Milano 1970 (di cui si sente la mancanza alle pp. 36-37) e soprattutto a G.G. BIONDI, *Il nefas argonautico. Mythos e logos nella Medea di Seneca*, Bologna 1984 (del Biondi la G. cita un lavoro del 1981): la lettura di questo testo, ormai di diritto nel novero di quelli fondamentali per la comprensione della *Medea* (e non solo), avrebbe forse potuto aiutare la G. ad impostare la sua interpretazione di questa tragedia in modo più penetrante e convincente. Infine, segnalo alcuni errori di stampa, sempre nei contributi non in lingua tedesca, come *stilo* per *stile* (p. 180), *an* per *and* (p. 181), *Claigula* per *Caligula* (p. 182), *tra-*

veaux per *travaux* (p. 186); L. Castagna è sempre storpiato in Castagni (in lettere maiuscole); a p. 22, riga 19 dal fondo un "Theseus' Aufforderung"; va inteso come "Phaedras Aufforderung"; a p. 174, riga 21 si legga "beschreibt" per "bescheibt".

In conclusione, il libro rappresenta lo sforzo convinto di mettere in pratica in un testo non ancora esplorato il metodo del maestro, in cui un allievo pone fiducia. Per la buona *institutio* e la serietà dell'A. il lavoro si pone senz'altro ad un livello scientifico infinitamente superiore rispetto a quello delle parole in libertà di J.D. Bishop (Königstein 1985), ma temo che l'accusa di *wilkkürliche Interpretation* mossa al Bishop a p. 27 possa rivolgersi anche contro la tesi della G.

ERMANNO MALASPINA

ANNAPOALA MOSCA, *Ager Benacensis. Carta archeologica di Riva del Garda e di Arco (IGM 35 I NE-I SE)*, Trento, Università degli Studi di Trento, 2003 (Collana del Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Labirinti, 63). Un vol. di pp. 172, figg. 46, tavv. f.t. 2.

Giunge ad arricchire il panorama dei censimenti archeologici necessari alla puntuale ricostruzione degli assetti territoriali nell'età romana e fondamentali per poter attuare una corretta politica di salvaguardia del patrimonio culturale questo volumetto di Annapaola Mosca sull'*ager Benacensis*, porzione del vasto *territorium* di *Brixia*. Sostanzialmente costituito da quattro parti, il volume propone nella prima un inquadramento generale, dall'aspetto ambientale a quello relativo alla storia degli studi dell'area in questione, la bassa valle del Sarca (capp. 1-3), nella seconda una panoramica sulle 'età' antropiche documentate in vario modo dal territorio in esame (cap. 4), nella terza l'esposizione dei caratteri socioeconomici del settore benacense (cap. 5), mentre la quarta comprende l'elencazione a schede dei ritrovamenti, dalla preistoria all'alto medioevo (cap. 6).

Utile, la storia degli studi e degli scavi (pp. 15-18), così come quella delle rappresentazioni cartografiche (pp. 19-22), per comprendere il tipo di approccio alla ricer-